

Cala il sipario sull'atletica azzurra

Finiti i mondiali di Helsinki. Per l'Italia un solo bronzo, il peggior risultato di sempre

di Giorgio Reineri / Helsinki

SUI CAMPIONATI mondiali di atletica è calato il sipario e il dubbio è se non sia calato, anche, sull'atletica italiana. Dal 1983, quando l'allora presidente della Federazione italiana e internazionale, Primo Nebiolo, mandò in scena i primi "mondiali" in questo stesso stadio

di Helsinki, non c'era mai stata una partecipazione nostra tanto fioca. Non importa molto l'astinenza da medaglie - un solo terzo posto, con il bravo marciatore sudtirolese Alex Schwazer sui 50km. - quanto lo squalimento di un movimento. Le crepe si erano andate manifestando già molti anni or sono, più o meno mascherate dagli exploit di qualche marciatore, lanciatore, saltatore o fondista. Insomma del campione, o simil tale, che ci eravamo ritrovati in squadra per quello che, un tempo, si chiamava lo "stellone" italiano.

Nessuno "stellone", tuttavia, può essere eterno se esso non viene sostenuto dal lavoro, dall'impegno, dal reclutamento, cioè da quell'insieme di azioni che un tempo di chiamava politica sportiva. Niente di questo è stato fatto negli ultimi vent'anni, possiamo ben dirlo; nulla, in nessun senso, che riprendesse l'opera che, negli anni settanta-ottanta, aveva portato la nostra atletica ad essere il secondo sport nazionale. Insomma, non c'è troppo da stupire se il logoramento ha, infine, prodotto uno squarcio. Uno squarcio che, per esser ricucito, richiederà ora molti anni: i mondiali di Osaka, nel 2007, e le Olimpiadi di Pechino 2008, saranno ugualmente una pena per la nostra atletica.

La quale potrà difficilmente contare su Stefano Baldini, oggi trentaquattrenne, e soprattutto al termine di una carriera lunghissima oltreché prestigiosa. E neppure su Fiona May che, era tempo, ha deciso di fare la casalinga invece della saltatrice in lungo. E neanche su un corridore di mezzofondo o su un velocista degno della tradizione di Berruti e Mennea. Ecco, sta proprio nell'assenza di corridori italiani dalle corsie - ora che anche Fabrizio Mori ha chiuso con l'agonismo - il male nostro. Non si può difatti concepire atletica senza ragazzi e ragazze che corrono. Non si può pensare di inseguire o soltanto tenere il ritmo del mondo se la nostra gioventù ha perso l'uso delle gambe.

Altri paesi questo uso l'hanno ritrovato. Ieri, ad esempio, la finale dei 5000 uomini ha proposto una lotta a coltello, in una corsa tattica con finale allo sprint, tra l'est Africana e l'australiano Craig Mottram. Era da tempo che un atleta di differente etnia non riusciva ad infilarsi nella morsa di etiopi e keniani, uscendone col bronzo. Certo,

vincente era Benjamin Limo, l'alto e robusto keniano, con un ultimo chilometro in 2'26", nel tempo totale di 13'32"55, davanti all'etiope Shihine (13'32"81) ma Mottram mordeva loro i calcagni, finendo terzo in 13'32"96. Ieri è stata una giornata straordinaria per il lancio del giavellotto femminile. La cubana Osleidys



Alex Schwazer festeggia il bronzo vinto nella 50 chilometri di marcia. È l'unica medaglia conquistata dall'Italia

I mondiali degli ultimi dieci anni				
1995	1997	2001	2003	2005
GOTEBORG	ATENE	EDMONTON	PARIGI	HELSINKI
Oro 2	Oro 1	Oro 1	Oro 1	Oro 0
Argento 2	Argento 1	Argento 1	Argento 0	Argento 0
Bronzo 2	Bronzo 1	Bronzo 2	Bronzo 2	Bronzo 1

Menendez ha piazzato una frecciata a m. 71,70, superando di sedici centimetri il suo precedente primato. Sulle ali dell'entusiasmo e con l'adrenalina a mille, la tedesca Christina Obergföll si presentava qualche minuto dopo in pedana, scagliando il giavellotto a m. 70,03, nuovo primato europeo. Un primato, per noi viziosi d'atletica, in qualche modo storico: difatti, veniva tolto a Trine Hattestad, la norvegese assurda, sul finire del secolo scorso, a divinità di questa specialità. Ma anche l'italiana Zahra Bani, figlia di una somala e di un piemontese di Giaveno, si sbrigliava assai bene: con m. 62,75 migliorava il suo primato personale, terminando quinta. Lo stesso piazzamento di Nicola Ciotti, al salto in alto, con m. 2,29. Il titolo andava all'ucraino Krymarenko (m. 2,32), nella più scadente competizione a memoria di cronista. E sempre a memoria di cronista occorre risalire all'Olimpiade di Tokio '64 per ritrovare un altro atleta vittorioso di 800 e 1500, negli stessi giochi. Allora fu l'indimenticabile e possente Peter Snell, neozelandese; ora è stato il minuscolo marocchino del Bahrain, Rahsid Ramzi a doppiare, ieri, sugli 800 (in 1'44"24) il successo dei 1500.

IL BILANCIO DI UNA DISFATTA Il presidente della Fidal scarica la colpa su atleti e allenatori. «Molti hanno il Dna negativo...»

Arese contro tutti: «Chi non ha più voglia smetta»

di Max Di Sante

DODICIMESI DOPO i due ori e il bronzo delle Olimpiadi di Atene l'atletica italiana è all'anno zero. Non nel senso delle medaglie, perché c'è il bronzo del ventenne

Alex Schwazer nella marcia ad evitare un imbarazzante nulla assoluto sul piano delle conquiste. Ma la posizione oltre il 30° posto nel medagliere sposta le cose di poco o niente. Per evitare il ripetersi di queste imprese alla rovescia, c'è tentazione in casa azzurra e voglia di affrontare i problemi tenendo in mano l'accetta. In attesa che un buon numero di giovani riscopra il fascino dell'atletica, tra un anno agli Europei di Göteborg l'Italia ha intenzione di presentarsi con un volto diverso, guide tecniche

comprese. Il presidente della Fidal Franco Arese attacca tutti e spara ad alzo zero, precisando che «ci attende un lavoro difficile e lungo, un cambiamento a 360 gradi».

«Sono deluso e amareggiato - spiega - perché il bilancio è negativo. Ci eravamo illusi che il Mondiale fosse più semplice, invece qui nessuno fa sconti. Però non può andarmi giù il comportamento di molti che hanno affrontato una competizione così importante senza grinta e determinazione. Il loro atteggiamento rilassato ci deve far pensare, e voglio relazioni dettagliate su ogni singolo azzurro».

L'analisi di Arese, che parla non solo da dirigente ma anche da ex campione, è impietosa e durissima. Per il futuro, («ma bisogna analizzare a mente fredda e non con l'emotività del momento») sono in arrivo diverse novità: l'at-

Fiona May
Un addio malinconico con una eliminazione che non rende merito a una carriera gloriosa



Giuseppe Gibilisco
Forse la delusione più grande. Crolla il campione del mondo uscente



Stefano Baldini
I crampi al 35° km il sintomo di un'atletica che non vola più



Il presidente della Fidal, Franco Arese

leta diventato dirigente e imprenditore smentisce di voler acquistare il Torino calcio («non ci penso proprio, mi basta essere presidente del Cuneo») e promette di non avere riguardi, anche se cerca di ripartire da tre punti fermi. «Dei campioni li abbiamo - dice - e sono Gibilisco, Baldini se a 34 anni ha ancora voglia e Brugnetti. È nostro dovere portarli avanti fino a Pechino. La Marti-

nez? Deve capire che l'atletica ha le sue regole...».

È tutto il resto ad aver deluso e le voci parlano di una resa dei conti in federazione (il ct Nicola Silvaggi è l'unico che dovrebbe conservare il proprio posto). «Ho notato in questa nazionale molti atleti con il Dna negativo - attacca Arese - ed interverremo per estirparlo. Chi non ha più voglia di vestire la maglia azzurra abbia il co-

raggio di dire basta e si dedichi ad altro». Ma la colpa è anche della Fidal: «Abbiamo sbagliato a considerare anche chi aveva fatto il minimo B - dice mentre Silvaggi annuisce - ed a portare gente arrivata qui cotta e fuori forma. Avremmo dovuto fare delle verifiche prima di confermare la lista degli iscritti. Eppure qualcuno si è lasciato andare a dichiarazioni poco opportune, per le quali ora non escludo il deferimento alla procura federale».

Ma se gli azzurri sono arrivati a Helsinki con le pile scariche, la colpa è dei loro allenatori. «Se qui abbiamo portato gente fuori forma oppure immatura - dice - è stato perché ci siamo fidati delle valutazioni dei tecnici. Adesso chi ha sbagliato pagherà, e non escludo il ricorso agli allenatori stranieri: infatti mi guardo intorno e noto che in Italia di tecnici bravi, e di spessore adeguato, non ce ne sono molti. Vedremo di fare in fretta, entro ottobre».

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Il gioco e la teoria della relatività

Einstein e gli scacchi

Forse fu durante una passeggiata proprio in un caldo giorno di Ferragosto che Emanuel Lasker, il grande campione di scacchi, contestò ad Albert Einstein la teoria della relatività: l'obiezione di Lasker era che, non essendo stato dimostrato che la velocità della luce nel vuoto è infinita, postulato questo che è il cardine della teoria della relatività, Einstein non avrebbe dovuto annunciare la propria teoria finché non fosse stata dimostrata la veridicità del postulato.

Ma Einstein aveva replicato che non si poteva attendere indefinitamente, soprattutto poiché allora non si poteva verificare con alcun metodo certo il postulato stesso, affermando che il rifiuto di Lasker di giungere ad una conclusione traeva origine dalla sua mentalità scacchistica, che non esigeva una soluzione definitiva ad alcun problema, dato che gli scacchi dopo tutto sono solo un gioco.

Einstein dichiarò di aver avuto modo di conoscere bene Lasker nel corso di varie passeggiate «durante le quali ci scambiavamo opinioni sui più diversi argomenti. Era uno scambiano alquanto unilaterale, in cui io ero soprattutto il ricevente, poiché era più naturale a quell'uomo eminentemente produttivo dare forma ai suoi propri pensieri piuttosto che adeguarsi a quelli di un altro. L'enorme tensione spirituale senza la quale nessuno può diventare un forte giocatore, era così intessuta di scacchi che egli non poteva mai distaccarsi completamente dello spirito di questo gioco, anche quando si interessava di problemi filosofici e umani. Con tutto ciò mi sembrava che gli scacchi fossero per lui più professione che scopo vero della vita». Nell'anno delle celebrazioni del celebre scienziato, vista la sua amicizia e la sua stima per Lasker, viene spontaneo chiedersi se Einstein sapesse giocare a scacchi; la risposta è negativa, come scrisse lui stesso: «Io non sono uno scacchista: devo anzi confessare che i contrasti di forze e lo spirito di competizione mi hanno sempre ripugnato, anche se sotto la forma di un gioco mentale».

La partita della settimana

Da Magonza, dove la scorsa settimana si sono svolti vari tornei per celebrare gli 80 anni di Wolfgang Unzicker, due vittorie di

Anand nel torneo 'lampo' (5 minuti per l'intera partita), la prima contro la nota 'top-model' Carmen Kass.

Carmen Kass - Anand (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. Cc3 g6 4. d4 c:d4 5. C:d4 Ag7 6. Ae3 Cf6 7. Ad3 d6 8. h3 0-0 9. 0-0 Ad7 10. f4 Tc8 11. Cd5 (idea aggressiva, peccato perda subito un pezzo) C:d5 12. e:d5 C:d4 13. c3 Cf5 0-1. Kleinert - Anand (Siciliana) 1. e4 c5 2. c3 e6 3. d4 d5 4. d:c5 A:c5 5. e5 Cc6 6. Cf3 f6 7. e:f6 C:f6 8. Ae2 0-0 9. 0-0 e5 10. Ag5 e4 11. A:f6 T:f6 12. Cd4 Th6 13. C:c6 b:c6 14. Ag4 T:h2 15. R:h2 Dh4+ 16. Ah3 Ad6+ 17. Rg1 Ah3 18. f4 Ac5+ 0-1.

Calendario

Tornei: dal 17 al 20 agosto Pisignano di Vernole (Le) tel. 0832-851739; dal 19 al 21 Mazara del Vallo (Tp) tel. 333-7431498. Dal 20 al 28 il Festival di Bratto della Presolana (Bg) con i campionati italiani Femminile e Under 20; tel. 334-1452254. Dal 22 al 30 il Festival di Porto San Giorgio (AP) tel. 0734-675590. Semilampo: sabato 20, Roma (circolo Inps via Liszt 52) tel. 339-7132260. Altri dettagli sui siti www.italiascacchistica.com e www.federscacchi.it

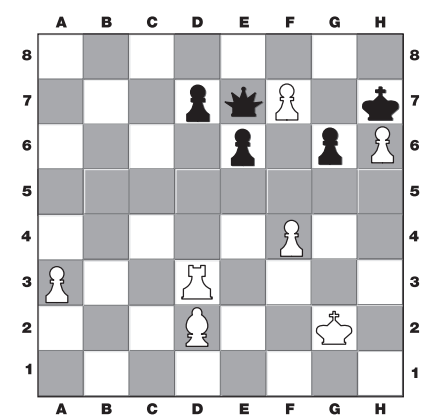
Addio a Lanfranco Bombelli

Lutto nel mondo scacchistico per l'improvvisa scomparsa, lo scorso 9 agosto a Torino, di Lanfranco Bombelli, arbitro internazionale e figura ben nota a tutti gli agonisti.

La partita

Zawadzka - Djingarova

■ Göteborg, agosto 2005.
■ Il Bianco muove e vince. Per vincere non si deve avere fretta!



La soluzione

La partita è continuata con 1. T:d7!, D:d7, ed ora 2. f8-c4+, promozione a pezzo azzurro cattura la Donna nera e quindi senza